

L'attrice parla di "Cani di bancata" in anteprima a Palermo, poi a Milano e Roma

Emma Dante: "Io, siciliana vi dico che la mafia è donna"



Oggi tra "pizzo", racket e droga la mafia sceglie la gestione di grandi società



Non serve rappresentare armi, sangue, morti. La logica attuale fa leva su una pace preoccupante

RODOLFO DI GIAMMARCO

PALERMO — Mentre Roberto Saviano riceve minacce camorristiche per il suo libro "Gomorra", a teatro Emma Dante mette a punto un suo spettacolo, *Cani di bancata*, che è un crudo ed emblematico ritratto della mafia di oggi, del cerimoniale e delle nuove strategie di un suo vertice. Un lavoro sostenuto da un produttore del nord, il Crt di Milano, che dopo un'anteprima palermitana del 7-10 novembre ha in programma il debutto ufficiale il 14 novembre al Teatro dell'Arte di Milano, e un'ospitalità al RomaEuropa Festival dal 28 novembre. In scena c'è una donna che incarna il "Mammasantissima" (Lo Sicco), nove "appartenenti" (Puccia, D'Onofrio, Campagna, Maringola, Civilleri, Rioldino, Piazza, Lombardo, Giacomazzi) e un ferroviere "affiliato" (Miglio). L'impianto è una cantoria di sedie mobili, con santini dell'Immacolata Concezione sul proscenio. Causa un incidente occorso a un attore, in prova recita momentaneamente la stessa Emma Dante: un evento fuori programma.

Lo spettacolo, che atto d'accusa è contro il potere mafioso?

«Premetto che sono siciliana, che vivo a Palermo, e che so distinguere l'atteggiamento mafioso (un bagaglio espressivo fatto di pregiudizi, sospetti e omertà) dalla mafia in quanto tale. Ma so anche che ogni atteggiamento favorisce l'attecchire di certi meccanismi. Basta un niente per essere infettati. Qui l'estraneo, il ferroviere — che è un Edi-

po al contrario — viene usato per scombinare le gerarchie».

A che scombinamento allude?

«A una sorta di nuovo processo. Non ha senso rappresentare le armi, il sangue, i morti. La logica attuale fa leva su una pace preoccupante, c'è intesa, spartizione (cosa che allarmava anche Falcone). Il clou non è più Provenzano, la cicoria, il formaggio e Radio Maria. La mafia è entrata nella politica con cariche illustri. Mette le mani negli appalti. Ha una vocazione imprenditoriale che al "pizzo", al racket e alla droga preferisce la gestione di grandi progetti e società. Non faccio nomi. Io rivisito la realtà drammaticamente casuale, e mi ispirò a un'avvertenza di Rost nel film *Le mani sulla città*».

Nelle metafore qui in cantiere ce n'è una evidente, fuori dai canoni. Come mai un Mammasantissima al femminile?

«Perché la mafia s'incontra in un luogo chiamato "casa santa", e una donna, una *vatassa* sgraziata, incarna idealmente la madre di tutti loro (lo strascico di lei sarà la tovaglia per un rito eucaristico collettivo, *n. d. r.*), li nutre, li fa studiare, li fa infiltrare nella società applicando un'iconografia cattolica, di cui ho riprodotto dieci comandamenti fustosi».

In questa famiglia tutti hanno cappelli da donna a falda larga...

«Per nascondere gli occhi. Perché fa gioco un confondersi del maschile e femminile, del vestire dello spogliarsi. Eppure una riprova del camaleontismo, della metamorfosi continua della mafia. E la figura materna è così importante che si dice "Nel nome

del padre, del figlio, della madre, dello spirito santo". Alcune frasi l'ho tratte dai riti delle cosche napoletane e pugliesi, e ho fatto tesoro dell'Ultima Cena del Vangelo, di Sciascia, del libro di Saviano, di vari documenti, e di un apologo di Camilleri sul vero mafioso disarmato...».

Ora che i suoi spettacoli sono prenotati a Parigi e vanno in Europa, e che affronta la più estrema violenza sociale, possiamo fare un punto sul suo teatro?

«Forse racconto la morte, l'orrore nascosto dentro di noi. Avendo in mente il mare, e la luce che vi si riflette. Mi interessa la ricerca, non lo stile. Penso anche di poter smettere di far teatro. Inutile ostinarsi se non si cambia l'esistenza di qualcuno».

L'ARTISTA

Regista, attrice e drammaturga, Emma Dante è un nome emergente nel panorama teatrale italiano. I suoi lavori ("Carnezzaria", "M-Palermu", "Vita mia", "Michelle di Sant'Oliva") hanno raccolto premi e favori da parte della critica



le. Ma so anche che ogni atteggiamento favorisce l'attecchire di certi meccanismi. Basta un niente per essere infettati. Qui l'estraneo, il ferroviere — che è un Edi-